



Il Tempo Roma – 22 maggio 2011
Lorenzo Tozzi

“È la battaglia contro l’aggressione all’identità culturale che viene dall’interno. Noi stessi negli ultimi cinquanta anni non siamo stati in grado di difendere il nostro patrimonio culturale. [...] Figurativamente non mi interessava il crociantismo, l’istantanea epocale, ma il dialogo trasversale nel tempo dell’opera lirica nella quale registro patriottico e sentimentale sono elementi tipici. Venendo all’oggi, non è solo questione di fondi, ma di atteggiamento, di attenzione e di sensibilità. La vera battaglia è contro la parte deviata di questo Paese.”

Corriere della sera – 27 maggio 2011
Paolo Isotta

Una regia raffinata e astuta come quella di Ruggero Cappuccio, che mescola senza tema epoche dei personaggi e delle masse provocandone un senso di naturale straniamento più che di fastidio. Il capolavoro sono parsi le scene e i costumi di Carlo Savi, che da un trovarobato teatrale stile immondizia passa ad altorilievi neoclassicopiranesiani assorbenti il palcoscenico e immagini barocche a colori.

Il Messaggero – 26 maggio 2011
A.G.

Non tradizionale la parte visiva. Il regista Ruggero Cappuccio ha inteso il patriottismo in chiave di difesa del patrimonio artistico, trascurato e vilipeso ieri come oggi (lo spiega sul programma di sala). L’azione si svolge nel deposito di un museo dove si vedono quadri e sculture famosi (ma anche costumi teatrali) e dei restauratori sono al lavoro. A dar vita alla storia è un pubblico di visitatori in abiti di varie epoche. Alla fine quando arriva Arrigo morente, in scena viene portato un dipinto malridotto e strappato, pure lui “ferito”. Un’idea rispettabile e che contiene un ammonimento sempre attuale [...].

Il Mattino – 24 maggio 2011
Donatella Longobardi

Cappuccio: “Il mio Verdi? Oggi si batterebbe per la cultura”

“La Battaglia di Legnano oggi? È una battaglia in difesa dell’identità e della cultura italiana. [...] Farne un manifesto contro chi mette in ginocchio il Paese è l’unica chiave giusta per affrontarla. [...] Legnano diventa un paradigma dei popoli che difendono il loro patrimonio.”



La Repubblica – 28 maggio 2011
Guido Barbieri

Si svolge in un metaforico “deposito delle arti”, in cui convivono Leonardo da Vinci e Mimmo Paladino, la nuova Battaglia di Legnano di Verdi immaginata da Ruggero Cappuccio per l’Opera di Roma.

Il Giornale – 26 maggio 2011
Giovanni Gavazzeni

[...] sarebbe stato facile interpretare il melodramma di Salvatore Cammarano come si trattasse di una mera sagra risorgimentale. Il regista, cui il Teatro dell’Opera di Roma ha affidato la messa in scena, Ruggero Cappuccio, lo ha intelligentemente evitato con la sapiente collaborazione di Carlo Savi (scene e costumi). **Abiti di epoche e fogge svariate:** divise espressioniste e un prezioso omaggio, per la protagonista, all’eleganza di Boldini e alla regina della belle époque Donna Franca Florio. **Grandi tele richiamavano il tema della centralità dell’arte nella storia patria.** Per la scena d’apertura, veemente di bellica baldanza, il fondale è il cartone della battaglia di Anghiari – Leonardo copiato da Rembrandt. Al duetto fra gli adulteri (platonici) Lida e Arrigo assistono i due protagonisti del Bacio di Francesco Hayez; mentre al corteggio funebre dell’eroe presiede Caravaggio (Sette opere della Misericordia).



Il Tempo Roma
26 maggio 2011
Lorenzo Tozzi

Ruggero Cappuccio, regista di bella inventiva, alieno a lance, guglie e Carrocci, riscrive l’ambientazione, collocando l’azione in ampi atrii di musei, con opere d’arte in perenne restauro. La lotta per l’indipendenza diventa così per lui innanzitutto la difesa di quel patrimonio culturale che è alla base dell’identità nazionale di un popolo (tema quanto mai attuale). E la regia si dimostra anche questa volta coerente sino in fondo, aggiornando cronologicamente i costumi in corso d’opera.





La Stampa
30 maggio 2011
Paolo Gallarati

Nello spettacolo romano allestito dal regista Ruggero Cappuccio, scene di Carlo Savi, si vedono quadri di Velasquez, di Paolo Uccello, di Hayez, la statua del Perseo di Cellini e altri reperti museali.

L'Avanti
29 maggio 2011
Renato Rimbaud

“La Battaglia di Legnano” ha chiuso alla grande l’interessante stagione del Teatro dell’Opera di Roma. [...] Il nuovo allestimento del Teatro dell’Opera, in collaborazione con il Gran Teatre del Liceu di Barcellona, è stato curato da Ruggero Cappuccio. **Un felice ritorno il suo, dopo il successo già ottenuto nel febbraio scorso, con la regia dell’“Elisir d’amore”.** [...] Ad amalgamare l’intera struttura dell’opera verdiana, hanno provveduto adesso con scrupoloso e geniale impegno Pinchas Steinberg nella direzione orchestrale e Ruggero Cappuccio nell’efficace regia.

Il messaggero Cronaca di Roma – 31 maggio 2011
Luca Della Libera

[...] insolita la regia di Ruggero Cappuccio che mette in scena riproduzioni di quadri e statue celebri [...].

Ruggero Cappuccio

Regista

Rassegna stampa

Battaglia di Legnano

www.teatro.org – 26 maggio 2011
Francesco Rapaccioni

Il regista Ruggero Cappuccio parte dall'idea che la battaglia di Legnano, svoltasi nel 1176, è oggi la difesa dell'identità culturale nazionale, diventando paradigma di un popolo che difende il proprio patrimonio storico e artistico contro la bassa considerazione che se ne ha attualmente in Italia.

L'allestimento è ambientato nel deposito di un museo, luci piovono dall'alto filtrate da lucernari ad illuminare opere pittoriche su cavalletti o archeologiche dentro cassoni, dove i restauratori sono intenti a ripulirle e conservarle.

Ecco quindi il Perseo di Cellini, Bacio e Meditazione di Hayez, il cartone per la battaglia di Anghiari di Leonardo, Delacroix e la Grecia morente sulle rovine di Missolongi, Le sette opere di misericordia di Caravaggio. La scena di Carlo Sala è declinata in quadri che fanno da sfondo all'azione anche se non necessariamente legati ad essa dal punto di vista contenutistico. Il senso di depauperamento del patrimonio culturale nazionale è evidente nel cimitero in proskenio, elmi di varia fattura, alcuni simili a maschere e teschi, sparsi sulla terra. Rarefatta la scena di addio di Rolando a Lida e al figlioletto (forse un riferimento al saluto di Ettore e Andromaca alle porte Scee) con sullo sfondo una barra arancione orizzontale di luce su cui si appoggia un sole sfocato. Nel finale una cornice contorna il boccascena e una restauratrice appoggia il pennello al "quadro" finale dell'opera.

Anche i costumi di Carlo Sala paiono essere presi dal deposito di un museo della moda (altra componente dell'identità italiana), in quanto appartengono ad epoche diverse e slegate tra loro; ciò pare confermato nel secondo atto, dove l'arrivo del Barbarossa ha come sfondo una pletora di manichini con su abiti storici che nel finale si sollevano con due ponti mobili. Arrigo indossa per tutta la recita i guanti neri, Rolando uno nero e uno rosso; Arrigo ha un fazzoletto rosso al collo, Rolando sempre corpetto e cravatta su camicia bianca. Il coro ha cappotti e impermeabili contemporanei, Lida e Imelda sono in foggie ottocentesche. [...] l'idea registica appare condivisibile e oltremodo attuale [...].





www.romagiornoenotte.it – 23 maggio 2011
Tiberia de Matteis

Cosa ci comunica oggi La battaglia di Legnano?

Fu un episodio della storia d'Italia scelto da Verdi e dal librettista Cammarano per raccontare un periodo della loro attualità che prevedeva, fra l'altro, le Cinque Giornate di Milano e la fuga del Papa a Gaeta presso i Borbone. Descrivere l'invasione di Federico Barbarossa diventava così paradigmatico per ragionare sullo straniero che in diverse epoche ha dominato l'Italia. Si sintetizzava l'importanza della difesa dell'identità di un popolo.

Dove si rintraccia l'identità di una nazione?

Nella storia dei suoi quadri, delle sue poesie, dei suoi romanzi, dei suoi trattati filosofici e giuridici. Attualmente per me consiste nel mettere in scena la necessità urgente di proteggere la nostra cultura.

Quale ambientazione ha privilegiato?

Ho immaginato il magazzino sotterraneo della Galleria degli Uffizi, uno dei tanti luoghi in cui giacciono sepolte opere per nulla minori che noi non vedremo perché non vengono esposte. Ce ne sono veramente 2500 nel museo fiorentino! Appaiono in scena opere di Delacroix, Velasquez, fino ad arrivare a Mimmo Paladino, che risultano interessate da simbolici restauri. Desidero evidenziare così che la nostra battaglia di Legnano di oggi è fra gli italiani sensibili all'arte e gli indifferenti.

Come ha scelto i costumi?

L'opera non è costruita con riferimenti alla crociate né ha sapore medievaleggiante. Ho preferito che i due agitatori sembrassero i nostri patrioti del 1849, che la protagonista femminile vestisse un abito belle époque del 1913 e che il coro spaziassero dagli anni Quaranta ai Cinquanta del Novecento per simboleggiare anche la fine della seconda guerra mondiale. Sono tutti momenti colti come preludio e conclusione di un combattimento volto a difendere l'identità di un popolo.

E' stato diverso affrontare una regia d'opera rispetto alla sua esperienza nella prosa?

Ho iniziato a dirigere opere liriche con Muti nel 1999 e mi sono sempre accostato felicemente a questo mondo perché do vita solo a progetti che mi stimolano e mi affascinano. Il mio teatro di prosa è sempre stato dominato da un impianto musicale, qui cambia soltanto la moltiplicazione dei numeri in quanto si arriva a far muovere sul palco masse di 120 persone.

Il pubblico della lirica è molto esigente?

Direi che in Italia siamo afflitti da due manierismi riguardo alla regia dell'opera: c'è un atteggiamento conservatore che vorrebbe ricostruire gli allestimenti d'epoca, irrimediabilmente perduti; e c'è poi una tendenza contraria a tradire per modernizzare con un concetto spesso pretestuoso. La conseguenza sono spettacoli presepiali e folcloristici oppure una mania dello stupore fine a se stessa. Per me la strada sta nella sospensione. Quando entri in contatto con un capolavoro conclamato è come se dovessi inserire un quadro del Cinquecento in casa. Non puoi né trasformare tutto il salotto in stile cinquecentesco né incastonare il dipinto nella tua modernità. Bisogna creare un gioco di luci e di richiami visivi che lo valorizzino in un dialogo fra i singoli elementi presenti. L'importante è che ogni decisione sia dettata da una vera e profonda necessità espressiva".

L'opera lirica e il teatro possono ancora agire sulla società?

Ho sempre pensato che il romanziere, il direttore d'orchestra, il pittore non debbano cercare il consenso della maggioranza, ma attivare l'intelligenza della minoranza. Non credo nei grandi movimenti, ma nel lavoro paziente e quotidiano che ciascuno di noi può svolgere nella sua piccola sfera per la salvare la sensibilità di alcuni.

Che emozione le ha regalato questa nuova esperienza?

Dopo L'elisir d'amore mi hanno chiesto di sostituire Lavia in questa regia, perché era ovviamente impegnato nella direzione del Teatro di Roma. Ho aspettato ad aderire perché volevo sentire una volontà autentica di fornire un messaggio per celebrare l'unità nazionale. L'idea di individuare nella protezione della cultura la nostra identità mi ha permesso di sentirmi motivato. Ho registrato con tenerezza un amore sincero delle maestranze nei confronti del Teatro dell'Opera e per il senso del loro mestiere. E' un aspetto raro e prezioso che mi colpisce e di cui vado fiero.